

Helder Camara

Scheda didattica: Dom Hélder Câmara, l'arcivescovo dei poveri e la voce dei senza voce *(Per un percorso di educazione alla pace nella scuola secondaria di secondo grado)*

C'è una figura nella storia recente dell'America Latina che incarna come poche altre la forza rivoluzionaria della nonviolenza, la capacità di coniugare fede e giustizia sociale, e il coraggio di sfidare i potenti pur parlando il linguaggio dell'amore. Si tratta di **Dom Hélder Pessoa Câmara**, l'arcivescovo di Recife che, con la sua tonaca semplice e le sue parole taglienti, divenne uno dei simboli più luminosi della lotta per i diritti umani e della difesa dei poveri nel Novecento. La sua vita e il suo impegno rappresentano un esempio straordinario di come la fede cristiana possa tradursi in azione concreta per la pace, anche quando questo significa opporsi a dittature, ingiustizie e violenze di ogni tipo.

Nato a Fortaleza, in Brasile, nel 1909, Hélder Câmara visse in un'epoca segnata da profonde disuguaglianze sociali, dittature militari e oppressioni. Ma fu proprio in questo contesto difficile che egli scelse di schierarsi, senza esitazioni, dalla parte degli ultimi, degli emarginati, di coloro che la società considerava invisibili. La sua storia è quella di un uomo che, pur essendo un alto esponente della Chiesa cattolica, non esitò a denunciare le ingiustizie del sistema capitalistico, le violazioni dei diritti umani da parte dei regimi militari e l'indifferenza di chi, anche all'interno della Chiesa, preferiva il silenzio alla giustizia. Per questo, fu chiamato "*l'arcivescovo rosso*", un soprannome che lui accolse con ironia, rispondendo: «*Quando do da mangiare ai poveri, mi chiamano santo. Quando chiedo perché i poveri non hanno da mangiare, mi chiamano comunista*».

Un uomo di fede al servizio degli ultimi

Hélder Câmara crebbe in una famiglia umile e, fin da giovane, sentì la chiamata al sacerdozio. Ordinato sacerdote nel 1931, si distinse subito per la sua vicinanza ai più poveri e per il suo impegno nel campo dell'educazione e della giustizia sociale. Negli anni '50, divenne vescovo ausiliare di Rio de Janeiro, dove si batté per i diritti dei lavoratori e dei contadini, spesso sfruttati da un sistema economico ingiusto. Ma fu nel 1964, quando fu nominato arcivescovo di Olinda e Recife, nel nord-est del Brasile, una delle regioni più povere del paese, che la sua missione assunse una dimensione ancora più profonda e radicale.

Il nord-est del Brasile, all'epoca, era una terra segnata dalla fame, dalla miseria e dall'analfabetismo. Milioni di persone vivevano in condizioni disumane, senza accesso a cure mediche, istruzione o lavoro dignitoso. Câmara non si limitò a offrire assistenza caritatevole: egli denunciò pubblicamente le **strutture di peccato** che perpetuavano quella povertà, cioè un sistema economico e politico che privilegiava i ricchi a scapito dei poveri. Per lui, la povertà non era una fatalità, ma il risultato di scelte umane, di un'ingiustizia che poteva e doveva essere combattuta.

La teologia della liberazione e la scelta preferenziale per i poveri

Hélder Câmara fu uno dei principali ispiratori della **teologia della liberazione**, una corrente teologica nata in America Latina negli anni '60 che cercava di leggere il Vangelo alla luce delle sofferenze dei poveri e degli oppressi. Per Câmara, la fede cristiana non poteva essere separata dall'impegno per la giustizia sociale. Egli sosteneva che **Dio si schiera sempre dalla parte degli oppressi** e che la Chiesa, per essere fedele al messaggio di Gesù, doveva fare lo stesso.

La sua visione si basava su una **scelta preferenziale per i poveri**, un concetto che avrebbe influenzato profondamente la Chiesa latinoamericana e non solo. Câmara non si accontentava di offrire aiuto ai bisognosi: egli voleva **cambiare le strutture che generavano povertà e oppressione**. Per questo, promosse la creazione di comunità di base, dove i poveri potessero organizzarsi, prendere coscienza dei propri diritti e lottare per la propria liberazione. Queste comunità divennero luoghi di resistenza pacifica contro le dittature militari che, a partire dal 1964, si imposero in Brasile e in gran parte dell'America Latina.

La resistenza pacifica contro la dittatura militare

Nel 1964, un colpo di stato militare rovesciò il governo democratico del Brasile, instaurando una dittatura che sarebbe durata fino al 1985. In quegli anni, migliaia di persone furono arrestate, torturate, uccise o costrette all'esilio. La Chiesa cattolica, in molti casi, si schierò con il regime, giustificando la repressione come una necessaria lotta contro il "comunismo ateo". Ma Câmara non si piegò. Pur essendo costantemente sorvegliato, minacciato e diffamato, egli continuò a denunciare le violazioni dei diritti umani, a difendere i perseguitati e a chiedere giustizia.

La sua resistenza fu **pacifica, ma inflessibile**. Egli rifiutò sempre la violenza come metodo di lotta, convinto che solo la nonviolenza potesse spezzare la spirale dell'odio e dell'oppressione. In un contesto in cui molti gruppi di sinistra avevano scelto la lotta armata,

Câmara propose un'alternativa: **la forza della verità, della solidarietà e della fede**. Per lui, la nonviolenza non era debolezza, ma una scelta coraggiosa, capace di smascherare l'ingiustizia e di mobilitare le coscienze.

La sua voce divenne un punto di riferimento per i movimenti di resistenza pacifica in tutto il mondo. Egli viaggiò in Europa e negli Stati Uniti, denunciando la dittatura brasiliana e chiedendo ai governi occidentali di non sostenere i regimi oppressivi. In un famoso discorso alle Nazioni Unite, nel 1970, dichiarò: *«Io non ho armi, non ho eserciti, non ho potere politico. Ho solo la forza della mia fede e la mia convinzione che la giustizia e la pace prevarranno»*.

La spiritualità della nonviolenza

Per Câmara, la nonviolenza non era solo una strategia politica, ma una **spiritualità**, un modo di vivere il Vangelo in modo radicale. Egli credeva che la pace non potesse essere raggiunta senza giustizia e che la giustizia, a sua volta, richiedesse una profonda conversione interiore. La sua spiritualità si fondava su tre pilastri:

Il primo era **l'amore per i poveri**, inteso non come pietismo, ma come impegno concreto per la loro liberazione. Câmara era convinto che i poveri non fossero solo destinatari di aiuto, ma **soggetti attivi della propria storia**, capaci di organizzarsi e di lottare per i propri diritti.

Il secondo pilastro era **il dialogo**, inteso come strumento per superare le divisioni e costruire ponti tra culture, religioni e classi sociali. Câmara credeva che il dialogo fosse l'unico modo per superare i conflitti e costruire una società più giusta. Per questo, promosse incontri tra cristiani, ebrei, musulmani, indigeni e non credenti, convinto che la diversità potesse essere una ricchezza, non una minaccia.

Il terzo pilastro era **la speranza**, intesa come fiducia incrollabile nella possibilità di un mondo migliore. Anche nei momenti più bui della dittatura, Câmara non perse mai la speranza. Egli era convinto che, nonostante tutto, la giustizia e la pace avrebbero prevalso. La sua famosa frase, *«Quando sogno da solo, è solo un sogno. Quando sogniamo insieme, è già l'inizio della realtà»*, esprime perfettamente questa fiducia nel potere della comunità e della solidarietà.

Un'eredità che continua a ispirare

Hélder Câmara morì nel 1999, ma la sua eredità è più viva che mai. In un mondo ancora segnato da guerre, disuguaglianze e ingiustizie, il suo messaggio rappresenta una **bussola per chiunque creda nella possibilità di un cambiamento**. Egli ci ricorda che la pace non è

solo assenza di guerra, ma il frutto di scelte quotidiane di giustizia, solidarietà e nonviolenza. Ci insegna che la fede, se vissuta autenticamente, non può rimanere neutrale di fronte alle ingiustizie, ma deve schierarsi dalla parte degli oppressi. E ci mostra che la nonviolenza non è un'utopia, ma una forza concreta, capace di trasformare la società.

Oggi, in Brasile e in tutto il mondo, migliaia di persone si ispirano al suo esempio. Le comunità di base che egli contribuì a fondare continuano a operare per la giustizia sociale; i movimenti pacifisti trovano in lui un punto di riferimento; e le nuove generazioni scoprono nelle sue parole una fonte di ispirazione per costruire un mondo più giusto e solidale.

Per riflettere e discutere

La figura di Hélder Câmara solleva domande profonde, che possono stimolare la riflessione e il dibattito in classe. Ad esempio Câmara sosteneva che **la povertà non è una fatalità, ma il risultato di scelte umane**. Oggi, nel mondo globalizzato, quali sono le strutture che generano povertà e disuguaglianze? Come possiamo contribuire a smantellarle?

Egli credeva che **la nonviolenza fosse l'unico metodo efficace per combattere l'oppressione**. In un'epoca in cui molti conflitti si risolvono ancora con la violenza, come possiamo promuovere la nonviolenza come alternativa concreta? Quali esempi storici o contemporanei di lotte nonviolente conosci?

Câmara parlava di **scelta preferenziale per i poveri**. Cosa significa, concretamente, oggi? Come possiamo vivere questa scelta nella nostra vita quotidiana, nelle nostre scelte politiche e sociali?

Egli era convinto che **il dialogo fosse l'unico modo per superare i conflitti**. In un mondo sempre più polarizzato, come possiamo promuovere il dialogo tra culture, religioni e visioni politiche diverse? Quali ostacoli incontriamo, e come possiamo superarli?

Infine, Câmara ci ricorda che **la speranza è una forza rivoluzionaria**. In un'epoca segnata da crisi climatiche, guerre e ingiustizie, come possiamo coltivare la speranza senza cadere nell'illusione o nella rassegnazione?

Per approfondire

Se vuoi conoscere meglio la figura di Hélder Câmara, ci sono molte risorse che possono aiutarti. Tra i suoi scritti più importanti, si possono leggere *"Spirale di violenza"* (1970), in cui analizza le radici della violenza strutturale, e *"Lettere circolari"* (1979), una raccolta delle sue

riflessioni durante gli anni della dittatura. Un altro testo fondamentale è *"Il deserto è fertile"* (1971), in cui Câmara racconta la sua esperienza di vescovo al servizio dei poveri.

Per chi vuole approfondire il contesto storico in cui visse, può essere utile leggere *"La Chiesa latinoamericana e la teologia della liberazione"* (1981) di Leonardo Boff, uno dei principali esponenti di questa corrente teologica. Inoltre, il documentario *"Hélder Câmara: o santo rebelde"* (2012), disponibile online, offre una panoramica della sua vita e del suo impegno.

Infine, per chi vuole conoscere le iniziative che oggi si ispirano al suo messaggio, può essere interessante esplorare il lavoro delle **comunità di base** in Brasile e in altri paesi dell'America Latina, o dei movimenti pacifisti che promuovono la nonviolenza come metodo di lotta.

Conclusione: un invito a essere "sognatori concreti"

Hélder Câmara ci ha lasciato una lezione preziosa: **sognare un mondo più giusto non è sufficiente; occorre impegnarsi concretamente per realizzarlo**. Egli era un **sognatore concreto**, capace di immaginare un futuro diverso e, al tempo stesso, di lavorare ogni giorno per costruirlo. La sua vita ci ricorda che la pace, la giustizia e la solidarietà non sono traguardi irraggiungibili, ma scelte che possiamo compiere ogni giorno, nelle piccole e nelle grandi cose.

Come scrisse lui stesso: «*Non dite: è impossibile. Dite piuttosto: non l'abbiamo ancora tentato*». Questa frase, semplice ma potente, è un invito a non arrendersi mai, a continuare a lottare per un mondo migliore, anche quando le difficoltà sembrano insormontabili. Perché, come dimostra la sua vita, **la storia non è scritta dai potenti, ma da coloro che hanno il coraggio di credere nella giustizia e di agire di conseguenza**.

Fonti citate:

- [PeaceLink: Dom Hélder Câmara](#)
- *Spirale di violenza*, Hélder Câmara (1970)
- *Il deserto è fertile*, Hélder Câmara (1971)